



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARCHIVIO ISTITUZIONALE DELLA RICERCA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna Archivio istituzionale della ricerca

Gollismo e conservatorismo: la fine di un tabù?

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:

Riccardo Brizzi (2020). Gollismo e conservatorismo: la fine di un tabù?. RICERCHE DI STORIA POLITICA, 2020(3), 283-292 [10.1412/99353].

Availability:

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/796588> since: 2021-02-08

Published:

DOI: <http://doi.org/10.1412/99353>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

This is the accepted manuscript of:

Brizzi, Riccardo. "Gollismo e conservatorismo: la fine di un tabù?" *Ricerche di storia politica* 2020, 3 (2020): 283-291. <https://doi.org/10.1412/99353>

The final publication is available at: <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1412/99353>

Terms of use: All rights reserved.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>)

When citing, please refer to the published version.

Riccardo Brizzi

Gollismo e conservatorismo: la fine di un tabù?

1. Introduzione

«Ovunque un nazionalismo si confronti con un'ideologia, è sempre il nazionalismo che ha la meglio». Questa riflessione dello storico inglese Arnold J. Toynbee, ripresa su «Le Figaro littéraire» nel marzo 1968, fu particolarmente apprezzata da de Gaulle, da sempre convinto della preminenza e longevità degli interessi nazionali rispetto al carattere cangiante e transitorio delle ideologie e dei regimi politici¹.

La centralità del primato nazionale nel pensiero gollista è d'altronde incontestabile al punto che, come ha sottolineato Maurice Agulhon, il Generale «ha praticamente identificato questa idea alla propria memoria»². All'interno della sterminata mole di contributi sul gollismo i principali studi concordano nel classificarlo come un nazionalismo, per quanto originale e non riducibile a una concezione «integralista» alla Maurras, ma che ritrova piuttosto gli ascendenti intellettuali in Barrès e Péguy e che si traduce in un peculiare sincretismo tra nazionalismo e spirito repubblicano³.

Come affrontare allora il tema dei rapporti tra de Gaulle e il conservatorismo? Se la storia del gollismo è stata inaugurata molto presto⁴, tanto negli studi classici quanto nei lavori pubblicati sull'onda del rinnovamento della storia politica contemporanea, determinatosi a partire dagli anni Novanta coinvolgendo anche l'Italia⁵, la categoria di conservatorismo è stata praticamente inutilizzata. Tanto potrebbe indurre a chiudere l'argomento.

L'accostamento tra gollismo e conservatorismo sino a qualche anno fa sarebbe apparso inaccettabile non solo agli occhi dei custodi dell'eredità gollista ma, più in generale, dei francesi, per due ragioni. La prima è legata all'immagine e all'autorappresentazione del gollismo, dottrina sviluppatasi attorno a una figura che ha preteso di incarnare l'intera nazione, insofferente rispetto alle divisioni di parte e alle ideologie. La seconda attiene al fatto che il termine «conservatore» è stato a lungo emarginato dal discorso politico francese, al contrario di ciò che è successo in Regno Unito o negli Stati Uniti. La ragione di questa marginalità è da ricondurre al fatto che, a partire dagli anni Ottanta del XIX secolo e al consolidamento della «Repubblica dei repubblicani», i conservatori hanno lungamente rappresentato agli occhi del sistema repubblicano francese una minaccia o, nel migliore dei casi, un cattivo ricordo. La loro contiguità con il cattolicesimo intransigente e il ruolo svolto nell'antidreyfusismo virulento hanno contribuito alla loro ulteriore delegittimazione e hanno fatto sì che l'espressione «conservatore» in Francia fosse a lungo identificata con il senso forte e radicale del termine, ossia con gli eredi del pensiero contro-

¹ Cfr. A. Larcq, *De Gaulle inventaire. Le culture, l'esprit, la foi*, Paris, Bartillat, 2003, p. 650.

² M. Agulhon, *Nation*, in C. Andrieu, P. Braud, G. Piketty (a cura di), *Dictionnaire De Gaulle*, Robert Laffont, 2006, p. 811. Su questo tema si veda: Fondation Charles de Gaulle, *De Gaulle et la Nation*, Paris, François-Xavier de Guibert, 2002.

³ Jean Touchard parla di nazionalismo «sincretico e d'amalgama» e «primordiale». J. Touchard, *Le gaullisme 1940-1969*, Paris, Seuil, 1978, p. 299. Questa interpretazione è stata ripresa, tra gli altri, da S. Berstein, *Histoire du gaullisme*, Paris, Perrin, 2001 e dal principale studio italiano sul tema: G. Quagliariello, *De Gaulle e il gollismo*, Bologna, Il Mulino, 2003.

⁴ La prima analisi del gollismo fu proposta dallo storico René Rémond, che lo collocò all'interno della famiglia della destra bonapartista: R. Rémond, *La Droite en France de 1815 à nos jours*, Paris, Aubier, 1954.

⁵ In Italia il rilancio della storia politica e dei partiti, con un'attenzione particolare alla comparazione, è stato in buona parte dovuto agli studi di Paolo Pombeni e alla scuola da lui inaugurata. All'interno di questo filone si colloca un rilancio dell'interesse verso la figura del Generale. Oltre al già citato studio di Quagliariello, segnaliamo: L. Bonfreschi, *Raymond Aron e il gollismo (1940-1969)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014; M. Marchi, *Alla ricerca del cattolicesimo politico. Politica e religione in Francia da Pétain a de Gaulle*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012 e R. Brizzi, *L'uomo dello schermo. De Gaulle e i media*, Bologna, Il Mulino, 2010.

rivoluzionario⁶. In questa logica estremizzata i conservatori appaiono pressoché indistinguibili dai reazionari: sono in possesso di un vero e proprio sistema ideologico, che fornisce un'interpretazione globale del divenire storico, e sono convinti che – in un determinato momento – si sia prodotto un trauma che ha prodotto una degenerazione globale nella storia nazionale e della civiltà contemporanea. A questa concezione «forte» del conservatorismo se ne oppone una «debole» e adattiva, rimasta a lungo marginale nel dibattito pubblico francese, che ritiene necessario preservare un attaccamento alle tradizioni e a specifiche componenti della realtà sociale o politica ma che è contraria alla *tabula rasa* rivoluzionaria.

Essa propone una concezione della storia non distante rispetto a quella del Generale. Pur monarchico per tradizione, cultura e preferenza intima de Gaulle si convinse subito del fatto che l'interesse nazionale sarebbe stato servito meglio dalla Repubblica, ormai condivisa, che dalla riapertura di uno scontro istituzionale o da improbabili restaurazioni⁷. Secondo il Generale la Repubblica (a cui non lesinava dure critiche, soprattutto per le degenerazioni a cui si prestava il parlamentarismo) doveva essere collocata in linea di continuità con l'intera storia francese, prendendo così le distanze sia dalle tesi maurrassiane e dell'Action Française a cui alcuni lo avvicinavano⁸, sia dal repubblicanesimo classico che faceva della Rivoluzione un avvenimento rifondatore della storia francese⁹. «Non esiste che una storia di Francia» amava ripetere il Generale, secondo cui l'Ancien Régime e la Rivoluzione dovevano essere riconciliati nell'unico e indivisibile incedere della storia nazionale. Attraverso questo sincretismo de Gaulle ambiva a coniugare le due correnti ottocentesche, il «partito dell'ordine» e «il partito del movimento», riunendo così l'intera nazione al di là delle secolari lacerazioni del passato e delle ideologie del presente¹⁰.

Tra le due accezioni del termine conservatore – tra il senso forte che implica un rifiuto globale del mondo moderno e il senso debole e adattivo, compatibile con l'inserimento nella modernità – è il secondo che si dimostra decisamente più funzionale ad analizzare alcune fasi del gollismo. E che, complice la nuova legittimità pubblica e il significato proprio che il termine ha riacquisito in Francia¹¹, ha reso possibile che in studi recenti si sia parlato di «gollismo conservatore»¹² o di «deriva conservatrice» dell'ultimo gollismo¹³ e che la voce «De Gaulle» sia stata inserita all'interno del dizionario del conservatorismo recentemente edito in Francia¹⁴.

Prendendo le distanze da una visione consolidata e monolitica che vede nel movimento gollista una galassia al completo servizio del Generale e della sua azione, in questo breve saggio

⁶ Per una storia politica e intellettuale dell'estrema destra francese rinvio a: M. Gervasoni, *La Francia in nero. Storia dell'estrema destra dalla Rivoluzione a Marine Le Pen*, Venezia, Marsilio, 2017.

⁷ René Cassin nelle sue memorie afferma come De Gaulle sin dal primo incontro abbia confermato la sua fedeltà alle leggi della Repubblica cfr. R. Cassin, *Des Hommes partis de rien*, Paris, Plon, 1975, p. 312.

⁸ M. Weyembergh, *Charles Maurras et la Révolution française*, Paris, Vrin, 1992.

⁹ A partire dal 1958 la Rivoluzione cessò di essere la chiave di volta di ogni visione storica, come attesta il fatto che il suo posto nei programmi scolastici smise di essere preponderante. Essa fu reintegrata all'interno di una ritrovata unità della storia nazionale e progressivamente oscurata da un altro riferimento storico, quello alla Resistenza, celebrata come il nuovo avvenimento fondatore, portatore di valori civici capaci di unire tutti i francesi. S. Berstein, *La V^e République: un nouveau modèle républicain?*, in S. Berstein, O. Rudelle (a cura di), *Le modèle républicain*, Paris, Puf, 1992, p. 411.

¹⁰ Un obiettivo esplicitato chiaramente in occasione dell'intervento televisivo del 15 dicembre 1965, alla vigilia del ballottaggio presidenziale con Mitterrand: «Esiste l'eterna corrente del movimento che guarda al cambiamento e che è naturalmente necessaria, poi c'è anche una corrente dell'ordine, della regola, della tradizione che è ugualmente necessaria. È con tutto questo che si fa la Francia». C. De Gaulle, *Discours et messages, IV, Pour l'effort (1962-1965)*, Paris, Plon, 1970, p. 434.

¹¹ È essenzialmente a partire dagli anni Duemila e dalla presidenza Sarkozy (2007-2012) che l'ideologia conservatrice è uscita dalla carboneria politica e culturale nella quale era confinata in Francia ed ha iniziato ad esprimere una nascente legittimità pubblica e un significato proprio, smarcandosi dal termine reazionario.

¹² F. Audigier, *Le gaullisme d'ordre des années 68*, in «Vingtième Siècle. Revue d'histoire», 116, octobre-décembre 2012, p. 54.

¹³ J. Pozzi, *Les Mouvements gaullistes. Partis, associations et réseaux 1958-1976*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2011, p. 318.

¹⁴ C. Boutin, F. Rouvillois, O. Dard (a cura di), *Le dictionnaire du conservatisme*, Paris, Les Éditions du Cerf, 2017, pp. 407-410.

approfondiremo la fase del gollismo di governo (1958-69)¹⁵, insistendo in particolare sulla sua natura adattiva e multiforme, osservando come la stabilizzazione politica e istituzionale da esso promossa sia stata tutt'altro che lineare. Essa è invece avvenuta al prezzo di riposizionamenti interni al gollismo, di tensioni tra de Gaulle e il movimento, dell'emergere di un conflitto insanabile con la tradizionale logica del *rassemblement* e di un'evoluzione che rende servibile il concetto di conservatorismo in particolare nell'interpretare la parabola conosciuta dal gollismo a partire dal Maggio 1968.

2. Un nazionalismo pragmatico ed empirista

Il gollismo si presenta come una dottrina caratterizzata da una forte capacità di adattamento, essenzialmente pragmatica, impregnata di realismo. Un nazionalismo empirista secondo alcuni¹⁶, un «opportunismo» nell'accezione nobile del termine secondo altri¹⁷. «Per quanto dolci siano i sogni, la realtà è qui e, a seconda che se ne tenga conto o meno, la politica può rivelarsi un'arte utile oppure una vana utopia» avrebbe efficacemente sintetizzato il Generale durante una conferenza stampa televisiva nel 1967, sottolineando la natura non dogmatica del gollismo e l'importanza di sapersi adattare alle circostanze¹⁸.

Questo pragmatismo al servizio del patriottismo, che già aveva contraddistinto la preferenza repubblicana del Generale, ha caratterizzato in maniera emblematica la sua esperienza presidenziale ed è ravvisabile nei tre principali ambiti di azione in cui essa si è dispiegata: la decolonizzazione, la modernizzazione del paese e la riforma delle istituzioni.

Relativamente alla decolonizzazione il gollismo di governo sancì un'evoluzione profonda sia rispetto al gollismo delle origini che a quello di opposizione. Gli scritti antecedenti la guerra testimoniano come l'ufficiale de Gaulle condividesse la «coscienza imperiale» del tempo e la convinzione delle élites della Terza Repubblica secondo la quale la colonizzazione aveva diffuso al di là del Mediterraneo ricchezza, istruzione e libertà. Ancora durante la Seconda guerra mondiale il Generale si era considerato investito della missione di restituire alla nazione la totalità del patrimonio imperiale ereditato alla vigilia del conflitto, come confermarono sia la repressione violenta dell'insurrezione algerina dell'8 maggio 1945 che lo sbarco delle prime truppe in Indocina nel settembre dello stesso anno. Il ritorno al potere nel 1958 fu caratterizzato dalla consapevolezza che il movimento di emancipazione nazionale rappresentasse una realtà storica ormai inarrestabile, che aveva ricevuto il sostegno non solo della maggior parte dei paesi del terzo mondo, dell'Unione sovietica e del blocco comunista, ma anche dei partner occidentali della Francia, come aveva amaramente insegnato la disastrosa spedizione di Suez. Senza rinnegare «un'opera che fu grande, bella e feconda», de Gaulle illustrò ai connazionali come la Francia non avesse ormai alcun interesse a proseguire l'impegno al di là del Mediterraneo. «È un dato di fatto: la decolonizzazione è il nostro interesse e, di conseguenza, la nostra politica» sintetizzò durante la conferenza stampa dell'11 aprile 1961¹⁹.

Mentre risolveva la crisi algerina, al prezzo di profonde lacerazioni interne al gollismo²⁰, de Gaulle riuscì a edificare sulle macerie dell'Impero un'originale politica di *grandeur*, fondata

¹⁵ La periodizzazione relativa al gollismo non è condivisa. Se Jean Touchard identificava addirittura otto fasi, la maggior parte degli studiosi ne individua quattro: il gollismo di guerra, con l'appendice della Liberazione e della breve esperienza governativa (1940-1946), il gollismo di opposizione (1947-1958), il gollismo di governo (1958-1969) e il gollismo del dopo de Gaulle (inaugurato dall'uscita di scena del Generale nell'aprile 1969).

¹⁶ G. Quagliariello, *De Gaulle e il gollismo*, cit., p. 23.

¹⁷ M. Agulhon, *De Gaulle. Histoire, symbole, mythe*, Paris, Plon, 2000, p. 139.

¹⁸ C. De Gaulle, *Discours et messages*, V, *Vers le terme (1966-1969)*, Paris, Plon, 1970, p. 241.

¹⁹ Id., *Discours et messages*, III, *Avec le renouveau (1958-1962)*, Paris, Plon, 1970, p. 292.

²⁰ Si pensi, all'inizio del 1960, alla sostituzione del generale Massu ad Algeri, alla settimana delle barricate, alle dimissioni di Jacques Soustelle dal governo e a quelle di François Debizet dal vertice del Service d'action civique. Su questo rinvio a: M. Cointet, *De Gaulle et l'Algérie française, 1958-1962*, Paris, Perrin, 1995 e a B. Stora, *Le mystère de Gaulle, son choix pour l'Algérie*, Paris, Robert Laffont, 2009.

sull'autonomia nucleare e su una strategia di indipendenza dai blocchi nel contesto della guerra fredda, che nutrì nei francesi la convinzione che la Francia svolgesse ancora un ruolo di prim'ordine sulla scena internazionale. La perdita dell'Algeria – imposta ad ampi settori dell'esercito e ai francesi d'Algeria – si accompagnò al rilancio del protagonismo francese in politica estera e fu accettata con sollievo dall'opinione pubblica metropolitana, ormai convinta che il futuro del paese non si trovasse nel mantenimento di territori sotto la sovranità «imperiale» ma piuttosto nell'espansione e nell'innovazione economica.

Anche in questo ambito la capacità adattiva del gollismo di governo, impegnato in un dialogo costante e non privo di tensioni tra tradizione e modernità, si dimostrò elevata. Nonostante il forte attaccamento ai valori della tradizione e della Francia eterna avesse portato il Generale a condividere l'idea di crisi di civiltà e a mettere in guardia dal «malessere delle anime» tipico della società meccanica e materialista²¹, de Gaulle sin dagli anni Trenta – con la campagna in favore delle truppe meccanizzate – sottolineò la stretta connessione tra sviluppo tecnologico e salvaguardia dell'interesse nazionale. A partire dal 1958 il Generale impegnò il paese lungo la via della modernizzazione economica, convinto della necessità che la Francia sposasse la propria epoca²².

Se la Francia non poteva più mantenersi al vertice grazie a possedimenti territoriali, era necessario che lo facesse grazie all'eccellenza scientifica, tecnologica e industriale. Non si comprenderebbe altrimenti l'entusiasmo che de Gaulle e, successivamente, Pompidou, riservarono allo sviluppo di tecnologie in ambito militare, nucleare, elettronico (con il sistema Secam che introdusse il colore nella televisione), spaziale (con il lancio di Astérix, il primo satellite artificiale francese), informatico (con l'avvio del «piano Calcul») e aeronautico (con lo sviluppo del Concorde)²³. Nell'impossibilità di essere imperialista de Gaulle si convertì allo sviluppo industriale, così come era divenuto repubblicano perché aveva compreso che il tempo dei re era definitivamente passato, dimostrando come i dati di realtà avessero la prevalenza sulle preferenze spontanee. Uno sviluppo che avrebbe contribuito al superamento del gollismo storico e a definire un nuovo sistema di valori nel quale la guerra e la Resistenza avrebbero progressivamente perduto la loro funzione di centrali di legittimazione, sostituite progressivamente da nuovi parametri quali la modernizzazione e dal benessere (e il 1968 avrebbe mostrato in maniera evidente questa tensione!).

Ma questa evoluzione doveva essere favorita da un generale rinnovamento delle istituzioni. La Costituzione della V Repubblica viene generalmente presentata come un testo che ha portato, in modo pressoché inevitabile e meccanico, all'affermazione della centralità della figura del presidente della Repubblica all'interno del panorama istituzionale francese, dato in realtà tutt'altro che scontato quando essa entrò in vigore. Se una sterminata bibliografia ha sottolineato come la V Repubblica abbia rotto con la tradizione di sovranità parlamentare che aveva caratterizzato le precedenti Repubbliche, si tende a dimenticare come nel 1958 questa cesura non fosse affatto evidente.

Non a caso il tentativo di utilizzare le categorie politologiche esistenti per definire il nuovo regime generò in origine grandi difficoltà anche tra gli studiosi più autorevoli. «Il testo non è chiaro»²⁴ scrisse Maurice Duverger. «Siamo costretti ad affidarci a delle ipotesi»²⁵ confermò François Goguel. Se tra le diverse «letture» possibili della Carta del 1958 ad affermarsi – a partire dal 1962 – è stata quella «presidenzialista» ciò è avvenuto anzitutto in virtù di una pratica istituzionale fortemente condizionata dal protagonismo gollista e delle circostanze eccezionali, dominate dal

²¹ Id., *Mémoires d'espoir*, II, *L'Effort, 1962-...*, Paris, Plon, 1971, p. 119.

²² «Il dato che domina il nostro paese nel nostro tempo si esprime in una parola d'ordine: trasformazione. È un'immensa trasformazione che la Francia sta realizzando». C. De Gaulle, *Discours et messages*, V, cit., p. 228.

²³ Significativo che nel 1969 Pompidou condusse la propria campagna elettorale per le presidenziali utilizzando l'immagine dell'aereo Concorde che accompagnava l'evocativo slogan «Concorde et progrès». M. Agulhon, *De Gaulle. Histoire, symbole, mythe*, p. 163.

²⁴ M. Duverger, *Les institutions de la Cinquième République*, in «Revue française de science politique», 1, 1959, p. 101.

²⁵ F. Goguel, *L'élaboration des institutions de la République dans la Constitution du 4 Octobre 1958*, in «Revue française de science politique», 1, 1959, p. 68.

dramma algerino, nelle quali essa ha preso forma²⁶. Tempi straordinari caratterizzati da insurrezioni, tentativi di colpi di Stato ed emergenza terroristica, che favorirono un'estensione delle prerogative presidenziali, resa palese agli occhi dei francesi dalle frequenti apparizioni televisive del capo dello Stato.

Emblematico, sotto questo punto di vista, il discorso del 16 settembre 1959, in cui il Generale annunciò la politica di autodeterminazione in Algeria. Tale decisione rappresentava una soluzione nuova, pensata dal capo dello Stato e del tutto indipendente dalle idee prevalenti all'interno del movimento gollista, del gruppo parlamentare dell'Unr²⁷ e del governo (a partire dal Primo ministro Debré, fermo sostenitore dell'Algeria francese). Il presidente della Repubblica lungi dal limitarsi a un ruolo arbitrale diveniva cioè ispiratore, guida e incarnatore stesso della Francia in nome della quale pretendeva di parlare. Dalle pagine della rivista «Preuves» Georges Vedel osservò come la pratica istituzionale stesse venendo a capo delle ambiguità del testo:

«Il 16 settembre 1959 il regime ha preso forma: il capo dello Stato decide; il governo esegue queste decisioni [...]. La realtà dei fatti ha spazzato via il ciarpame di testi, di ideologie e di confuse mistiche. Tra tutte le correnti di pensiero soggiacenti alla nostra Costituzione, è quella monarchica che resta senza dubbio la più attuale»²⁸.

Pochi mesi dopo, il rimpasto ministeriale voluto dall'Eliseo, nel quale furono allontanati dal governo i gollisti più ardentemente schierati in favore dell'Algeria francese (Jacques Soustelle e Bernard Cornut-Gentille), fu la prova più evidente di come il capo dello Stato intendesse comportarsi come un presidente americano che faceva valere la propria autorità su ministri responsabili innanzitutto di fronte a lui. Ma proprio mentre la questione algerina sembrava ricentrare il gollismo verso sinistra, la svolta istituzionale determinata dal Generale con l'introduzione dell'elezione diretta del capo dello Stato lo orientò in maniera stabile verso destra.

A partire da quel momento riemerse con prepotenza una dialettica politica anestetizzata per quattro anni dal conflitto algerino, dando vita alla prima crisi parlamentare dal 1958. Il voto della mozione di censura da parte di un ampio arco parlamentare (sinistre unite, centristi, indipendenti e non iscritti) posizionò inevitabilmente il gollismo a destra, stabilendo – a partire dal successo nelle elezioni dell'autunno 1962 – un inscindibile vincolo di solidarietà tra la maggioranza presidenziale e quella parlamentare. Come ha osservato Gaetano Quagliariello, a partire dal 1962 la logica maggioritaria si pose inesorabilmente in conflitto con quella del *rassemblement*, che aveva forgiato il gollismo sin dalle origini²⁹. Con l'affermazione della prima, la seconda iniziò un declino irreversibile, nonostante la fedeltà dell'arsenale retorico del Generale al tema della coesione nazionale³⁰.

3. La ripresa di una dialettica maggioritaria e l'emergere di un gollismo conservatore

Le elezioni presidenziali del 1965 e la crisi del 1968 rappresentano sotto questa luce due tappe fondamentali che sancirono la presa d'atto sul fronte gollista della dinamica maggioritaria sottesa alle nuove istituzioni. Nel 1965 il ballottaggio tra il Generale e il candidato della sinistra unita, François Mitterrand, fissò nella competizione bipolare il fulcro del sistema e proiettò

²⁶ R. Brizzi, *Alle origini del semipresidenzialismo francese. Debré, il Generale e la costituzione della V Repubblica*, in «Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900», XII, 1/2009, pp. 53-86.

²⁷ Il discorso gollista sull'autodeterminazione ebbe «l'effetto di una bomba» all'interno del gruppo parlamentare dell'Unr, dove la maggioranza era a favore dell'Algeria francese. Sul tema rinvio a: F. Audigier, *Les gaullistes face au discours gaullien sur l'autodétermination de l'Algérie (16 septembre 1959)*, in «Histoire@Politique. Politique, culture, société», 12, septembre-décembre 2010, www.histoire-politique.fr.

²⁸ G. Vedel, *Haute et basse politique dans la Constitution de 1958*, in «Preuves», 107, Janvier 1960, p. 21.

²⁹ G. Quagliariello, *De Gaulle e il gollismo*, cit., pp. 697-698.

³⁰ «Non voglio essere l'espressione di una parte. Non sono l'Unr. Non mi confondo con lei. Io non divido i francesi, io voglio unirli (...). Non sono qui per sconfiggere la sinistra e la destra, ma per riunirle». A. Peyrefitte, *C'était de Gaulle*, Paris, Gallimard, 1997, p. 1207.

inevitabilmente il gollismo a destra³¹, come riconobbe amaramente ai propri ministri lo stesso de Gaulle all'indomani delle elezioni:

«Dal momento che non c'è alcun pericolo, nessuna inquietudine profonda su nessuna questione, il nostro paese torna a dividersi. A partire dal momento in cui non si tratta più di evitare il peggio – i tedeschi, le vicende algerine – ci si torna a dividere tra destra e sinistra»³².

Proprio in questa fase, consapevole dell'evoluzione intercorsa, Pompidou avviò la riorganizzazione del partito, su cui assicurò un controllo decisamente più stretto. Al congresso di Lille del 1967 procedette al cambio di nome (Union des démocrates pour la V^e République), avviò un avvicendamento dei quadri dirigenti, con l'uscita di scena di gollisti storici che avevano partecipato alla Francia libera e alla Resistenza e l'ascesa di figure arrivate al gollismo al tempo dell'Rpf, e ne fece la base per la propria candidatura alla successione del Generale.

Il Maggio francese spostò ulteriormente a destra gli equilibri interni al movimento, facendo emergere distintamente un gollismo conservatore (che aveva in Jacques Foccart il capofila) che sino a quel giorno si era limitato a costituire una sensibilità informale interna al partito e a qualche organizzazione satellite come l'ortodossa Association nationale pour le soutien à l'action du général de Gaulle e il Servizio di azione civica (Sac)³³. L'esigenza prioritaria di difesa del regime si accompagnò, tra il 1968 e il 1969, al varo di nuove organizzazioni del «gollismo d'ordine», come i Comitati di difesa della Repubblica (Cdr) e l'Unione nazionale interuniversitaria (Uni) e al rilancio in grande stile di valori conservatori.

La tradizionale retorica gollista del *rassemblement* fu progressivamente ibridata da elementi caratterizzanti un corpus ideologico conservatore: difesa degli equilibri e delle gerarchie sociali rispetto alla sovversione comunista, rispetto della morale tradizionale, necessità di estirpare la «minaccia» marxista. Dall'inizio del 1968 Jacques Foccart e i «gollisti d'ordine» - sempre più ascoltati dal Generale – incitarono le autorità alla fermezza nei campi sensibili della sicurezza, dell'istruzione, dei media e dei sindacati mettendo in campo un sistema di vigilanza e di azione parallelo rispetto a quello ufficiale messo in campo dal ministro dell'Interno, Raymond Marcellin³⁴. La notevole influenza politica e ideologica conquistata nella temperie del '68 da questi ambienti sarebbe perdurata negli anni successivi, accentuando la dimensione plebiscitaria e cesaristica del gollismo, facendolo progressivamente scivolare verso orizzonti conservatori.

In ambito istituzionale Georges Pompidou non solo garantì la sopravvivenza dell'eredità politica del Generale, ma consolidò a proprio profitto il triangolo magico dell'esercizio del potere gollista: un presidente onnipotente, un Primo ministro incaricato di attuare le decisioni del capo dello Stato e un Parlamento solidamente controllato dal partito presidenziale. Per consolidare il gollismo, indebolito dalla fine dell'equazione personale con il Generale, Pompidou si distanziò dalla pratica del suo predecessore mantenendo il controllo del partito anche una volta all'Eliseo.

Politicamente, dopo il rapido fallimento della «nuova società» promossa da Jacques Chaban-Delmas, Pompidou lo sostituì con Pierre Messmer, rappresentante di un gollismo storico e tradizionalista, e sostenne un'azione governativa dai tratti progressivamente conservatori, volta al ripristino dell'ordine in vari ambiti³⁵. Essa si tradusse, a partire dal 1973, nella sostituzione di Arthur Conte a capo della radiotelevisione di Stato, perché ritenuto troppo liberale, nei fermi proclami del Primo ministro a sollecitare la fine delle agitazioni sociali («Lip, è finita!» pronunciò a più riprese Messmer, riferendosi alle agitazioni nate dall'azienda orologiaia Lip di Besançon), nelle

³¹ G. Quagliariello, *De Gaulle e il gollismo*, cit., p. 700.

³² A. Peyrefitte, *C'était de Gaulle*, Paris, Gallimard, 1997, p. 1213.

³³ Servizio d'ordine fondato nel 1959 con l'obiettivo di fornire un sostegno incondizionato – anzitutto in termini di sicurezza (al punto da essere stato identificato come una sorta di «polizia parallela») alla politica gollista. F. Audigier, *Histoire du SAC, la part d'ombre du gaullisme*, Paris, Stock, 2003.

³⁴ F. Audigier, *Le gaullisme d'ordre des années 68*, cit., p. 55.

³⁵ Serge Berstein evoca, a questo proposito, «la svolta conservatrice dell'autunno 1973». S. Berstein, *Histoire du gaullisme*, Paris, Perrin, 2001, p. 387.

misure prese dal ministro dell'Interno contro organizzazioni estremiste (dissoluzione della Gauche prolétarienne e di Ordine nuovo nel giugno 1973) e nelle vibranti accuse del ministro della Cultura, l'accademico Maurice Druon, contro i direttori di importanti istituzioni culturali, assimilati a sovversivi con «la ciotola da mendicante in una mano e la Molotov nell'altra»³⁶.

Una volta terminato il tempo dell'emergenza e completato l'assetto istituzionale con l'introduzione dell'elezione diretta del capo dello Stato, il cedimento del gollismo alla logica maggioritaria e il suo collocamento a destra furono il prezzo necessario per realizzare il *rassemblement* repubblicano sotto le istituzioni della V Repubblica. A sinistra la campagna del 1965 segnò una svolta decisiva: a partire da questo momento fu chiaro che anche l'opposizione socialista e comunista, sostenendo congiuntamente la candidatura di François Mitterrand (che pochi mesi prima aveva definito l'elezione del capo dello Stato a suffragio universale un «colpo di stato permanente»³⁷), accettava la realtà della V Repubblica e la concezione gollista del ruolo presidenziale³⁸. Se la sinistra era repubblicana per nascita, per essersi identificata nelle grandi battaglie repubblicane del secolo precedente, a destra l'esperienza gollista chiuse invece un'evoluzione secolare sancendo il definitivo ingresso nell'alveo repubblicano. I *ralliements* delle varie correnti delle destre francesi alla Repubblica erano di molto precedenti allo sviluppo del gollismo, ma quest'ultimo, a partire dal 1958, riattivando le fonti battesimali repubblicane attraverso due idee forza del pensiero conservatore – come quella di nazione e di esecutivo forte – consolidò in maniera definitiva il principio della «comproprietà» della Repubblica tra il «partito dell'ordine» e quello «del movimento».

Riccardo Brizzi (Dipartimento delle Arti, Università di Bologna)

riccardo.brizzi@unibo.it

³⁶ M. Druon, «Journal Officiel de la République Française», Assemblée nationale, seduta di mercoledì 23 maggio 1973, p. 1493.

³⁷ F. Mitterrand, *Le Coup d'État permanent*, Paris, Plon, 1964.

³⁸ O. Duhamel, *La gauche et la V^e République*, Paris, Puf, 1980, pp. 260.